AD ANVERSA UN EDIFICIO FIN DE SIÈCLE RIVIVE GRAZIE A UN PROGETTO TOTALE. DALLE MURA ALL'ARTE

testo di Bianca Scotto — foto di Giorgio Possenti

L'ingresso dell'edificio residenziale di fine '800 ad Anversa, non lontano dal Museo delle Belle Arti, ristrutturato da Nicolas Schuybroek, ritratto nella pagina accanto. Nell'intervento sono stati mantenuti il più possibile gli elementi architettonici originari. Le sedie sono di Axel Einar Hjorth, le lampade a sospensione sono di Peter Zumthor per Viabizzuno.

La zona pranzo combina pezzi vintage, il tavolo di Pierre Chapo e le sedie Chandigarh di Pierre Jeanneret, con altri custom, la console in acciaio, e attuali, la lampada a sospensione di Apparatus e il tappeto di Bruder&Co. Sulla console, scultura di Wilfried Pas e vaso di Schuybroek per When objects work. Alle pareti, opere di Jan Cox a sinistra, e di Paul Van Hoeydonck a destra.

Uno scorcio del living con il divano su misura di Axel Vervoordt, poltrone di Arne Wahl Iversen, tavolino di Janni Van Pelt. Sul tappeto di Bruder&Co, lampada Daphine di Lumina. Pagina accanto, la cucina con top in travertino iraniano. Tavolo e sedie di Pierre Jeanneret, lampada a sospensione di Louis Poulsen. Le ciotole sono del brand When objects work.

C'è una quiete sospesa nei suoi progetti, un equilibrio quasi metafisico che unisce i dettagli al tutto, una semplicità solo apparente che sottende una profonda disciplina e una ricerca costante. Nicolas Schuybroek, architetto di formazione, parte sempre dallo spazio e allo spazio ritorna: plasma volumi, ritma vuoti, disegna geometrie che sanno tradursi fino alla scala dell'oggetto. Questa è la cifra distintiva che connota ogni suo intervento e che abbiamo subito apprezzato a partire dalla casa di Moisés Micha a Città del Messico (Elle Decor 4/2019). La ritroviamo in uno dei suoi recenti progetti, questa casa su tre livelli situata nella parte sud di Anversa: una townhouse di fine '800, violata nella sua architettura originaria da interventi successivi. Complice una committenza illuminata, che chiede di mantenere gli elementi originali ove possibile, Schuybroek indaga l'essenza del costruito, svelandone proporzioni e geometrie, intuendo movimenti e prospettive. "La casa è stata completamente ristrutturata, ripristinando la sequenza di tre ambienti in successione, dal fronte al retro, e mantenendo massime altezze e aperture possibili, per favorire prospettive visive e il passaggio della luce". A piano terra, la cucina, essenziale e funzionale, da un lato si affaccia sul fronte cittadino, dall'altro è collegata alla sala da pranzo, un ambiente misurato e composto, per dimensioni e arredo. Da lì, si entra nel living, lo spazio si dilata fino a occupare tutta la larghezza dell'edificio e si apre sul giardino interno attraverso generose vetrate. Al primo piano, i flussi si raccolgono in primis nel volume al centro della sequenza dei tre: un'ampia cabina armadio indirizza verso i due fronti opposti, attraverso aperture simmetriche. Da un lato, a godere della quiete interna, la camera da letto dei proprietari; opposta, la sala da bagno, nel perimetro poligonale del bow-window, intorno alla vasca centrale, organizza arredi, gesti e rituali. Infine all'ultimo piano, in una sorta di percorso ascendente di intimità famigliare, si succedono una stanza per gli ospiti, un bagno e un ampio studio affacciato sul verde interno. "L'esercizio va ben oltre la sola architettura. Gli interni, l'arredo, la selezione delle opere d'arte sono state parte dell'incarico. Un progetto completo". Così Nicolas Schuybroek spiega ciò che i tedeschi chiamano 'Gesamtkunstwerk', l'opera d'arte totale, insegnamento prezioso dei cinque anni trascorsi al fianco di Vincent Van Duysen prima di aprire il suo studio. Per gli interni sceglie una palette misurata di materiali e cromie: abbina il rovere di recupero delle assi a pavimento all'intonaco chiaro delle pareti e alla laccatura stesa a mano dei soffitti, e integra il travertino iraniano al naturale. Per gli arredi asseconda la sua passione per i maestri del design del ventesimo secolo: pezzi di Pierre Chapo, Pierre Jeanneret, A.W. Iversen, Janni Van Pelt combinati con opere di artisti belgi meno noti degli Anni 60 e 80. "Abbiamo impiegato più di un anno da quando i proprietari sono entrati in casa per selezionare pezzi che fossero in equilibrio perfetto con l'architettura". In un gioco di armonie calcolate fra micro e macro. —

IL PROGETTO DI NICOLAS SCHUYBROEK VA BEN OLTRE L'ARCHITETTURA. GLI INTERNI, L'ARREDO, LE OPERE D'ARTE SONO STATE PARTE DELL'INCARICO

La zona living accoglie un angolo più appartato con un tavolo disegnato su misura da Schuybroek e la poltrona di Pierre Jeanneret. Sul tavolo una scultura di Robert Jacobsen; dietro, un'opera di Tom Fecht; ai lati due composizioni di Guy Vandenbranden.

Nella camera da letto dei padroni di casa spiccano le tinte tenui dei tendaggi e del copriletto del brand belga Bruder&Co. Davanti al letto un momento per la lettura: una poltrona vintage in pelle nera di Joseph-André Motte e un tavolo della serie Gli scacchi di Mario Bellini. Alla parete un'opera di Wilfried Pas.

Il giardino interno, rimasto per anni in stato di abbandono, è stato recuperato nel progetto di Schuybroek e trasformato in una delle due quinte dell'edificio, che si sviluppa longitudinalmente come le tipiche townhouse nordiche. Pagina accanto, il bagno padronale dove ritorna la citazione vintage con una poltrona di Pierre Jeanneret.